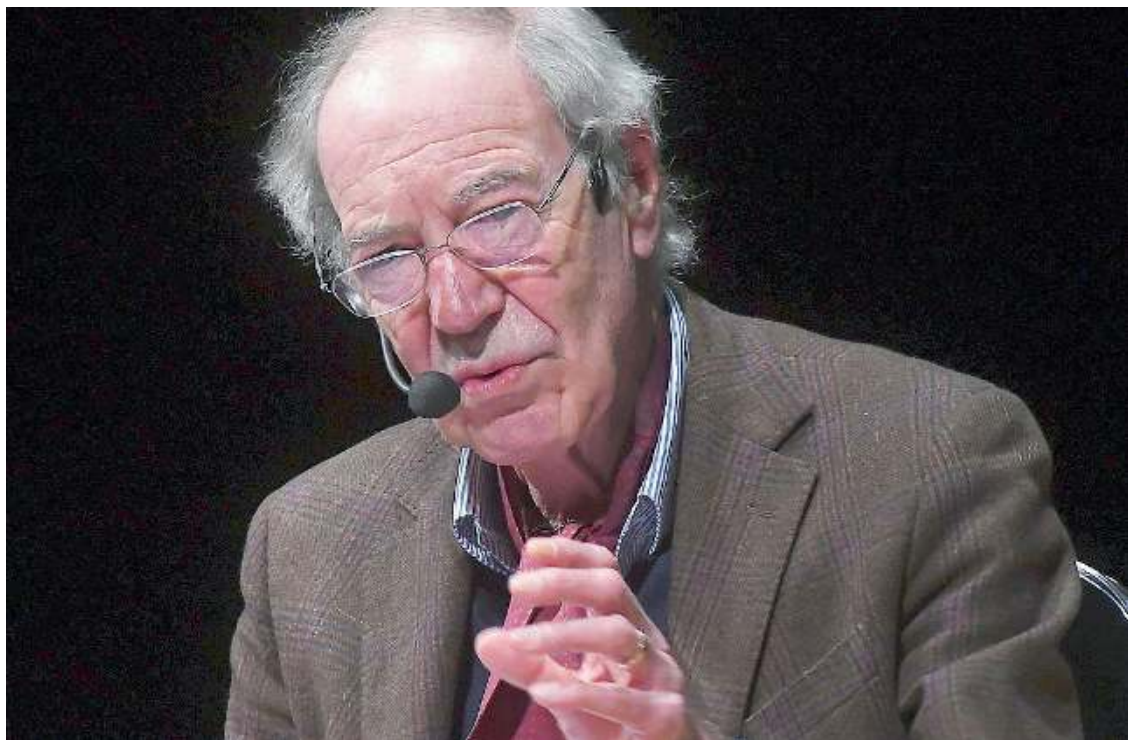


CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

Da oggi «Pensieri nella penombra - Meditazioni sul mondo e sull'uomo» (Morcelliana)



Il compianto filosofo. Salvatore Veca in occasione di una delle sue conferenze a Brescia // PH. FAVRETTO



«Veca teneva a quella pagina di Vangelo». «Il discorso della montagna» visto dal danese Carl Bloch

Veca, nel dialogo ultimo «il dono della parola per il mondo»

La prefazione di Arnaldo Mosca Mondadori al testo nato dai suoi incontri con il filosofo ormai malato

Arnaldo Mosca Mondadori

Per gentile concessione della casa editrice Morcelliana pubblichiamo la prefazione di Arnaldo Mosca Mondadori al libro di Salvatore Veca «Pensieri nella penombra - Meditazioni sul mondo e sull'uomo».

■ Fino all'ultimo, il sorriso. Salvatore sorrideva e comunicava la sua luce a ogni persona, come volesse congedarsi dal mondo con la gentilezza che custodiva come tratto più profondo della sua presenza. Ricordo soprattutto, negli ultimi mesi della sua vita, il suo sguardo. Era uno sguardo pieno di consapevolezza, come se Salvatore sapesse benissimo che si trovava alla fine della sua vita, e nello

stesso tempo uno sguardo senza paura. Usciva dai suoi occhi una luce che sembrava toccarti. Sì, Salvatore toccava le persone con la sua luce, con il suo amore profondo e discreto con cui scrutava l'altro. La sua filosofia era diventata carne, era qualcosa di palpabile. Il compimento di una vita donata al pensiero. Gli proposi, nel mese di luglio, tre mesi prima che se ne andasse, di fare insieme un libro, in cui potesse esprimere non solo una visione filosofica del mondo, ma i suoi pensieri più personali sui temi che riguardano il senso della vita. Il mio desiderio era che quella sua luce potesse entrare nelle pagine. Glielo chiesi, e lui accettò con entusiasmo.

Era felice che ci incontrassimo, nella penombra della sera, a parlare liberamente. Lui sempre con il suo bicchiere di vino bianco, io con il telefono in mo-

LA PRESENTAZIONE



Oggi l'iniziativa nella sede della «Calzari Trebeschi». Oggi, alle 18, nella sede della «Clementina Calzari Trebeschi», in piazza Paolo VI n. 29 a Brescia, viene presentato «Pensieri nella penombra - Meditazioni sul mondo e sull'uomo» di Salvatore Veca (Morcelliana). L'iniziativa è della stessa Fondazione e della casa editrice, in collaborazione con la Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura. Il libro - postumo, essendo Veca scomparso il 7 ottobre 2021 - è frutto di incontri del filosofo, già consapevole della gravità della sua malattia, con Arnaldo Mosca Mondadori (nella foto). Quest'ultimo, poeta e saggista, interviene alla presentazione odierna con Ian Carter, dell'Università di Parma. L'attore Antonio Palazzo leggerà alcuni brani del libro.

dalità aereo e con il registratore acceso. Salvatore sapeva che sarebbe stato un libro «fuori dagli schemi», e anche un po' «folle», perché il libro sarebbe nato dal nostro incontro, dai nostri dialoghi che spesso andavano da soli in direzioni imprevedibili.

«Tu dammi i temi», mi disse. Così, in ogni nostro incontro iniziavo con una domanda, poi tutto fluiva. Il bello era proprio l'allegria e la gioia dopo aver parlato insieme, come se qualcosa di più grande ci avesse uniti. Dagli incontri si generava qualcosa, e lui era contento. Lui conosceva la mia fede, io il suo essere agnostico.

E lui diceva: «La mia filosofia è stata come prendere, in modo laico, le Beatitudini e cercare con il pensiero di poterle leggere razionalmente e inscrivere in un mondo che puoi sottrarre all'iniquità, alla tragedia, alla cupezza e al buio. Il mondo, ci hanno ricordato i papi più recenti, è lo scenario di un immenso "peccato sociale", è un mondo "sbagliato", ma non può esserlo totalmente: c'è un residuo, che permette di dire che si mostra il tralucere delle Beatitudini» (infra, p. 69).

Era il «sentire» che ci univa. Io mi aprivo e lui si apriva. In quei giorni in cui lui viveva il momento più difficile, usciva da lui, dalla sua voce, una tenerezza che arrivava dritta al cuore.

Dopo ogni dialogo eravamo un po' scossi: entrambi avevamo «sentito» che il nostro incontro aveva generato qualcosa.

Un gesto stupendo di Salvatore è che - mentre eravamo soli a parlare del mistero della vita - quando non sapeva, quando non aveva la risposta, guardava con i suoi occhi un punto imprecisato.

Non rispondeva con certezze assolute perché la sua domanda era sempre aperta. La domanda sul senso della vita, la domanda sulle questioni ultime. E tornava sempre con il suo sguardo sull'umano: «La filosofia è fatta non solo della ri-

cerca di una via mediana tra scienza e arte, ma anche e soprattutto di amore per l'umano. Il filosofo ha cura per l'umano, in qualche modo lo tutela. E lo fa dedicando a esso attenzione. La disattenzione è il peccato (...). E nello scrutare l'umano, se avverti la sofferenza hai il dovere di ascoltarla» (infra, p. 45).

«Scrutare il mondo vuol dire scrutare i volti. Vuol dire scoprire biografie, vuol dire sentire il dolore degli altri, vuol dire sentire le loro gioie... il loro stupore, la loro delusione, il loro appagamento... Pensiamo alle mille voci e ai mille volti che ha la realtà. A volte possono essere inaspettate... Sentire... sentire... sentire il pianto... sentire la gioia» (ibidem).

Ogni tanto mia madre Nicoletta entrava mentre parlavo e lui subito si fermava.

«L'amore è trascendente. Nel senso più elementare possibile: per sua natura, va oltre. Fa tornare in noi lo stupore. Ci dà gli occhi di chi freme per rivedere un mondo perduto. Rivedere una promessa che riappaia la vita, e per sempre» (infra, p. 56). Non posso dimenticare il suo stupore ogni volta che mia madre entrava nella stanza, anche solo per un istante.

Di questo libro ricordo gli occhi di Salvatore che si riempivano di giorno in giorno di stupore sempre più grande: forse tornare bambini è il grande compimento di una vita.

La musica. Salvatore amava la musica, e insieme al suo bicchiere di vino, la sera, sentivamo non solo musica classica, ma anche il jazz o le colonne sonore più celebri. «La musica è un linguaggio universale: matematica incarnata che incanta l'io. Così il credente quando prega: non "sa" niente, ma avverte qualcosa che fa percepire

una gioia infinita, ma senza sapere nulla. Non si tratta, qui, di sapere, ma di sentire. Il sapere è importantissimo: è uno dei modi con cui ci orientiamo nel mondo. Il sentire, invece, ci connette al mondo» (infra, p. 58). Ancora il sentire. Ancora il suo sguardo che non perdeva mai la speranza. E dopo aver

scrutato il mondo, il dramma del dolore che sommerge l'innocente, le assurdità delle guerre e di ogni distruzione, e la sua stessa malattia, Salvatore indicava come la speranza più grande quella mappa, il discorso della montagna. Teneva quella pagina del Vangelo di Matteo aperta e la guardava.

Il dialogo. Una delle ultime cose che mi disse riguardava proprio il nostro dialogo: «In questo nostro delirio amoroso-filosofico si annida (...) la preghiera che noi rivolgiamo alla parola perché ci sia vicina. Perché il grande problema è che molte situazioni, molti stati di cose, molte difficoltà, molti orrori, possono essere compresi, possono essere discussi anche duramente, possono essere oggetto di controversia oppure oggetto di innamoramento, carne dei nostri rapporti. Ed è vero che noi possiamo mirare a quella armonia, a quelle isole armoniche e giuste da cui siamo partiti. Però per fare questo noi abbiamo bisogno di avere in dono la fiducia nel "ponte" che è il Logos, fiducia nel cammino possibile tra me e te attraverso la strada che passa da entrambi e può farci incontrare (il dialogo). Allora bisogna che coloro che, come noi, "condelirano" su cose infinite e fondamentali amino o semplicemente sperino nella preghiera che essi possano ricevere il dono della parola per il mondo. Una parola che è una promessa che però si avvicina, si fa udibile... Di questo avvicinamento si potrebbe essere ministri» (infra, pp. 76-77). //

Il comune «sentire», l'ascolto della musica e lo sguardo sempre rivolto sull'umano